

L'INTERVISTA. La frustata di S. SETTIS: dalla mia terra vorrei più sprazzi di luce che ombre

GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 2013 14:56



di ALDO VARANO - **Lei è nato in uno di quelli che oggi è ritenuto uno dei punti più bui della Calabria: Rosarno. E' anche considerato un intellettuale di statura europea, tra i maggiori esperti del suo settore che è l'archeologia, i beni culturali e paesaggistici. Le chiedo: ma la Calabria è veramente lo scrigno di grandi tesori archeologici o anche questa è una leggenda consolatoria?**

Io credo che la Calabria sia la custode di un grandissimo patrimonio. Un patrimonio che parte dalla Magna Grecia: Ma non solo da lì, penso alla tradizione medievale calabrese che è molto alta. Basta pensare a centri come Gerace o a edifici come la Roccelletta e potrei continuare per un pezzo. Credo però che a questo patrimonio non corrisponda una sufficiente consapevolezza da parte di tutti i cittadini.

E quindi?

C'è un grande spazio di lavoro per la scuola e le associazioni. Alcune, come Italia nostra, in Calabria molto presenti. Dovrebbero esserci, io credo, più movimenti civici. In Italia per alzare l'attenzione sul patrimonio culturale i movimenti civici sono molto attivi. Ci sono regioni – Lazio, Lombardia, Veneto, Toscana – dove migliaia e migliaia di cittadini coi centri civici si fanno sentire. In Calabria si sentono un po' di meno. Non so se perché sono meno o perché si fanno meno sentire. Ma sono convinto che questa coscienza dovrebbe crescere.

Lei ha fatto riferimento ai cittadini. Altre volte, riferendosi all'Italia, è stato molto severo con le istituzioni. In Calabria potrebbe esservi un uso culturale, e non soltanto culturale, di questo patrimonio secondo lei prezioso? Come giudica la gestione del nostro patrimonio?

Certo, che potrebbe essere tutto meglio gestito. Se si pensa che i Bronzi di Riace sono cinque o sei anni che non si vedono, se il Museo di Reggio Calabria, che è uno dei principali musei d'Italia, non si riesce nemmeno a riaprirlo e ad ottenerne un uso e un flusso turistico decenti, per cui si moltiplicano le voci che dicono che i Bronzi vanno portati via...

... Lei su questo che posizione ha, professore?...

Io sono contrarissimo a portarli via. Non devono essere portati via da Reggio. Ma si dovrebbe trovare il modo per riaprire prestissimo il Museo. Bisognava riaprirlo per il centocinquantenario dell'Unità, ma sono passati due anni da allora e mi pare che l'inadempimento delle istituzioni, da questo punto di vista, è clamorosa. Quando uno ha un tesoro mondiale come i Bronzi di Riace e li nasconde qualcosa non funziona nelle istituzioni.

Lei può valutare con precisione i tesori culturali della Calabria. Per un intellettuale calabrese che significa avere tutto questo ben di dio nella propria terra e dover riconoscere che non riesce ad emergere? Lo chiedo a lei calabrese prima che studioso.

D'accordo, una risposta personale: significa un misto di fierezza e frustrazione. Fierezza perché sono molto contento di essere calabrese e non perdo occasione, ovunque sia, per ricordarlo e riaffermarlo. Frustrazione perché vorrei che dalla mia regione venissero più sprazzi di luce e meno ombre.

Se, tenendo conto dell'oggi, guarda al futuro che s'aspetta per la Calabria?

La situazione calabrese non può prescindere da quella italiana. Spero che l'Italia parta da una nuova stagione, una stagione costituzionale. Ne ha un grandissimo bisogno. Se questo si facesse mi piacerebbe che la Calabria contribuisse con qualche voce alta, una voce alta dei cittadini. Non voglio pensare a grandi leader politici, ma ai cittadini come quelli a cui guarda la nostra costituzione dove c'è scritto: libertà, cultura, equità. Sono i cittadini che lo devono dire, perché se i cittadini non lo fanno e noi scegliamo – per la verità non scegliamo perché abbiamo un Parlamento di nominati che non farà nulla di buono- di restare zitti ... Ecco, noi cittadini dobbiamo alzare la nostra voce, nella legalità, richiamando chi giura fedeltà alla Costituzione a rispettarla.